CORRIERE DELLA SERA

23-AGO-2017
pagina 19
foglio 1 / 2

La scommessa di Macron sul lavoro Una sfida aperta a Italia e Germania

Licenziamenti, contratti, sindacati: le ambizioni del Presidente, che troverà resistenza

Flessibilità
Il Presidente partirà da regole più rigide che in Italia e Germania per poi superarle

Gradimento
La popolarità di Macron è in continua discesa Il Presidente potrebbe rinunciare a qualche idea

L'analisi

di **Federico Fubini**

Per l'operazione più delicata del suo primo anno, Emmanuel Macron si è affidato a una laureata in psicologia con molta esperienza nella gestione delle risorse umane. Il presidente francese resta sullo sfondo, in queste che per lui saranno comunque giornate essenziali: ha chiesto a Muriel Pénicaud, la sua ministra del Lavoro, a lungo capo del personale della Danone, di chiudere in pochi mesi una riforma così profonda che né la Germania né l'Italia ne hanno affrontate di realmente paragonabili in tempi recenti.

Il mandato assegnato a Pénicaud è tale che l'impatto si farà sentire anche sulle altre economie manifatturiere dell'area euro, comunque vada a finire. E il bilancio di questa donna che a 62 anni vive il suo primo incarico politico diventerà un precedente a maggior ragione per l'Italia se, come Macron spera, la Francia riuscirà ad attuare misure anche più incisive del Jobs Act disegnato a Palazzo Chigi nel 2014.

Ieri mattina a Parigi Pénicaud ha avviate le ultime consultazioni con le associazioni di imprese e i sindacati. Non ha tempo da perdere, perché il calendario è già scritto: durante l'estate il governo ha incassato dal Parlamento l'abilitazione a muovere per «*ordonnances*» (decreti), si è impegnato a presentare un testo di legge il 31 agosto e ad approvarlo il 18 settembre. La ratifica dell'Assemblea nazionale, che Macron controlla, verrà dopo.

La Francia è in realtà l'ultimo grande Paese dell'area euro a tentare una riforma importante del suo codice del lavoro e i dettagli - sempre decisivi - restano coperti. Tanta riservatezza riflette senz'altro le esitazioni di un leader votato alla presidenziali, al primo turno, da non più di un avente diritto ogni cinque. Resta che l'intenzione di Macron alla vigilia è di partire da un impianto di regole più rigide che in Italia e Germania e superare entrambe per la flessibilità delle relazioni industriali.

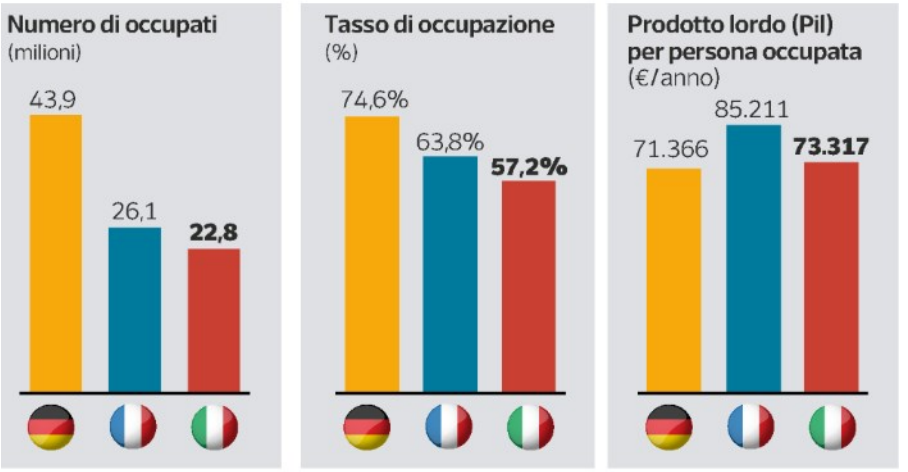
Per ora il presidente e il governo preferiscono volare bassi, sotto i radar, proprio perché alcune scelte rischiano di rivelarsi impopolari. Il primo fronte aperto è quello tipico del Jobs Act italiano e riguarda il costo per l'impresa di un licenziamento «ingiustificato» (cioè, per ragioni economiche). Qualche misura qui sarà presa comunque, perché oggi il livello di protezione del dipendente in Francia è il più alto nella trentina di democrazie avanzate dell'Ocse dopo Germania e Olanda. Il secondo terreno è invece quello sul quale gli imprenditori transalpini invidiano di più il modello tedesco: la possibilità di spostare al livello delle singole aziende parti della contrattazione collettiva. È qui che la metamorfosi del sistema industriale francese, e l'aumento delle sue capacità, potenzialmente sono più dirompenti. Per adesso infatti la seconda economia dell'area euro è l'unica dove quasi la totalità degli accordi sui salari e degli orari sono definiti su base nazionale. I compensi viaggiano sganciati dalla produttività delle singole imprese, i turni non riflettono le loro esigenze particolari, gli incentivi a lavorare di più mancano. Come si vede nel grafico in pagina, in Francia sono coperti da contratti negoziati al centro del sistema il 98% degli addetti, in Italia l'80%, in Germania meno del 60%; anche solo un aggiustamento a metà di questi ritardi può cambiare molto per l'industria transalpina. Macron ha poi un terzo fronte aperto: vuole semplificare la pletora di organi sindacali in azienda, che oggi impegnano a tempo pieno in media un dipendente ogni cinquanta.

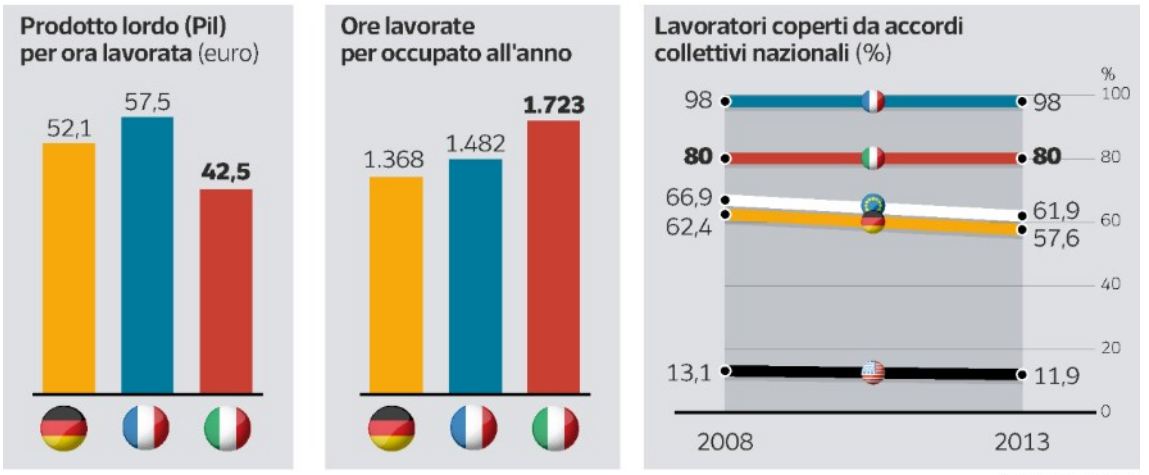
Sono tutti interventi sul lavoro più efficaci, sulla carta, degli incentivi all'assunzione stabile dei giovani ai quali il governo lavora in Italia. Alla fine è probabile che Macron lascerà cadere almeno parte delle sue idee, se non altro perché la sua popolarità sta calando rapidamente. Ma sarebbe un errore sottovalutare l'impatto in Europa anche solo di una frazione del suo programma: già oggi la Francia, con contratti permanenti meno un po' rigidi che in Germania, viaggia su livelli di produttività superiori all'industria tedesca e molto più alti che in Italia (vedi grafico). I 42,50 euro di prodotto interno lordo generati in media da un'ora di lavoro di un addetto in Italia sono già oggi di oltre un quarto al di sotto dei livelli francesi, anche perché fra il 2012 e il 2016 la distanza fra i due sistemi non ha fatto che crescere. Già oggi un occupato in Francia produce in media oltre 85 mila euro di Pil l'anno, in Italia e Germania poco più di 70 mila. Certo non tutto dipende dalle relazioni industriali: l'efficienza dei servizi e le grandi dimensioni delle imprese industriali transalpine spiegano molto. Ma una riforma del lavoro anche parziale a Parigi può ampliare il ritardo italiano e spingere ancora più laureati di questo Paese a cercare lavoro in Francia per guadagnare di più. Non sarà uno sgravio contributivo, dato con le migliori intenzioni, a trattenerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Germania Francia **ITALIA** Ue Stati Uniti





Corriere della Sera

La parola

JOBS ACT

Con questo nome si indica la riforma del mercato del lavoro messa in atto in Italia dal governo Renzi tra il 2014 e il 2015. La principale novità della legge è stata l'introduzione del contratto «a tutele crescenti»: un accordo per i nuovi assunti a tempo indeterminato con garanzie destinate ad aumentare nel tempo. La norma ha modificato anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: in caso di licenziamento senza giustificato motivo oggettivo il datore di lavoro deve versare un indennizzo al dipendente, che però non ha più diritto al reintegro in azienda.

Le riforme

- In Francia entra nel vivo la riforma del mercato del lavoro, tra le priorità del governo, ribattezzato «il Jobs Act francese»
- Il progetto di legge sarà presentato il 31 agosto. Per il 18 settembre è prevista l'approvazione per decreto
- Nei primi 100 giorni della sua presidenza, Macron è riuscito a far approvare due testi sulla «moralizzazione della vita pubblica»: si tratta di una serie di provvedimenti anticorruzione
- Il presidente francese ha puntato sulla politica internazionale: ha rafforzato l'asse con Merkel, ha incontrato Trump e organizzato il discusso incontro con i due leader libici, Sarraj e Haftar